

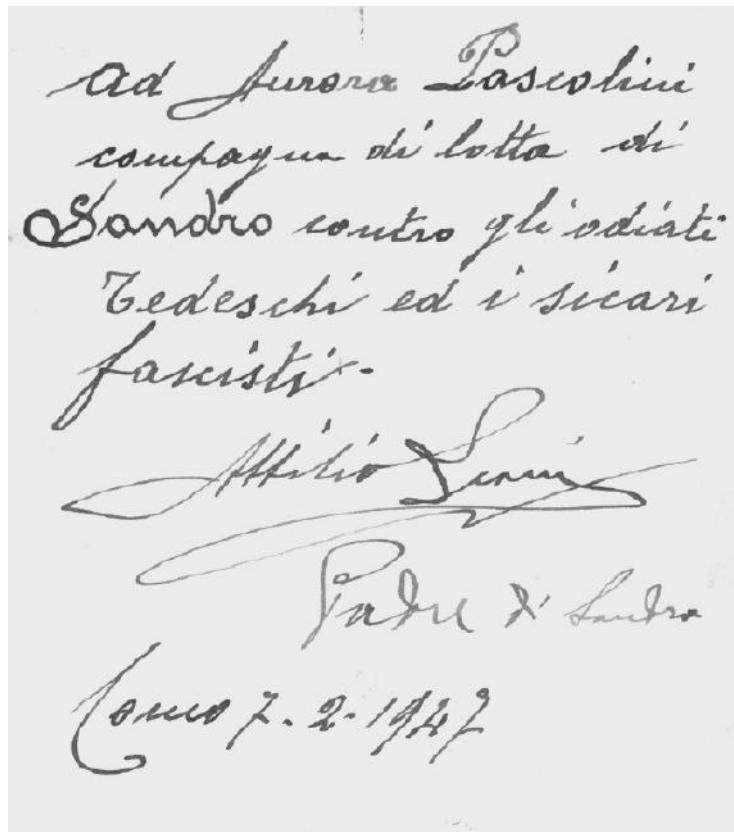
# ALFATENIA 56

BOLLETTINO STORICO NOCERINO - A.VIII - n. 9 - maggio 2014 - distr. gratuita

Il 31 maggio del 1944 fu ucciso il capo partigiano Sandro Leani

## Aurora e Sandro

**Pietro Nati rievoca la figura della donna soldato**



*La dedica del padre di Sandro Leani ad Aurora Pascolini*

Dopo 50 anni si riuniscono allievi Ex collegio Fattorini di Eirene Mirti

Letti per voi/ *La via Nucarina* di Angelo Menichelli

Comunanza Bagnara/Decimario

Toponomastica/Il viale della Rimembranza

La Chiesa di San Filippo di Gino Sigismondi (1964)

## Aurora Pascolini donna soldato

Il 31 maggio 1944 fu ucciso dai tedeschi il capo partigiano Sandro Leani. A settanta anni dai fatti Pietro Nati ne rievoca la figura unitamente a quella di Aurora Pascolini, anch'essa partigiana.

Aurora Pascolini è nata a Gualdo Tadino nel 1918, ma all'epoca della guerra la sua famiglia abitava a Colle di Nocera Umbra.

Era molto attaccata al fratello Ugo, classe 1921, che era reduce dalla campagna di Russia, da dove era rientrato con un treno ospedale per essere poi ricoverato all'ospedale di Lecco.



*Aurora Pascolini con in fratello Ugo*

Ugo aveva riportato un certo grado di congelamento ai piedi, che ancora nel 1944 restavano macchiati e di colore violastro. Si ammalò di febbre malarica o qualcosa di simile in occasione dell'operazione partigiana contro la caserma dei Carabinieri di Gualdo Tadino.

Da allora la sorella Aurora non lasciò più il fratello e lo seguì per tutto l'inverno e primavera del 1944. Durante l'inverno, per raggiungerlo nel paese del Sasso di Valtopina, Aurora marciò da Colle fino a Sorifa e quindi attraversò il monte Faeto col lume della luna. C'era la neve e il gelo ed aveva indumenti normali e calzava un paio di scarpe inadatte. *“Franco Kenda a nome di tutti mi fece i complimenti per il coraggio dimostrato”*.

In seguito, la madre di Lola (Eleonora Ansuini, futura moglie di Rolando Buono), da Sorifa si recò a piedi fino a Colle per informare la famiglia che Aurora era in salvo a Sorifa. Riuscì ad avere un vestiario più idoneo, una specie di divisa, pantaloni e giubbotto con taschini, ricavati da una coperta militare avuta dal giovane Paolo Ferrari e cuciti da donne di Sorifa. Inoltre aveva ricevuto un paio di scarponi da marina, di taglia 40-41, così grandi

per lei che doveva usarli con tre paia di calzini e calzettoni. Dormiva spesso a casa di Dario Marcantoni insieme alla figlia di questi, Rina, su un modesto pagliericcio sul pavimento. Di notte, in pieno inverno, per paura di essere sorpresa in casa da fascisti o tedeschi, quando avvertiva qualche rumore sospetto usciva dalla finestra per nascondersi sul tetto di una "ntrasanna" (specie di capanna con tettoia per rimessa attrezzi).

Il giorno dell'azione contro la caserma dei carabinieri di Gualdo i partigiani di ritorno depositarono il bottino di armi a Colle di Nocera e quindi poi pernottarono alla Costa presso casa Marinangeli. La mattina seguente arrivò sulla statale Flaminia un autocarro di soldati repubblicani che si diresse poi in alto verso Colle. Mantovani e qualcun altro del paese piazzarono una mitragliatrice su una loggia per fare fuoco su di quelli, ma nessuno dei presenti fu in grado di farla funzionare. Aurora accortasi in anticipo dell'arrivo dei fascisti corse con la bicicletta e poi a piedi attraverso i campi per avvertire il gruppo partigiano alla Costa. *"Corsi all'impazzata, caddi ripetutamente e mi sbucciai i ginocchi, mi sgraffiai il viso con i rovi...."*

A proposito dello scontro avvenuto all'altezza della collina sita tra Stravignano e Sorifa il 2 aprile 1944 è in grado di ricordare:

*"Quando subimmo l'attacco dei fascisti eravamo Ceconelli, Buono ed io. Stavamo a Sorifa bassa, presso lo spaccio, salimmo verso la parte alta. Loro andavano verso il basso rischiando di rimanere imbottigliati. Io non avevo nozioni di arte militare, ma capii che era un errore, glielo dissi. Io non potei dargli man forte perché avevo con me solo la pistola 7,65; perciò decisi di correre a chiamare rinforzi. Rolando mi lasciò il suo portafoglio, convinto di lasciarci la pelle."*

Aurora racconta di essere scappata giù in basso, dove incontrò un dirupo, attraversò un fosso, dove la corrente quasi la trascinava via, sapeva fischiare, fischiò forte. Arrivò Bertè, la tirarono fuori bagnata fino alla cintola. *"Andate là che si fanno ammazzare!"* Bertè con il suo gruppo fece appena in tempo a raggiungere la collina di Sorifa e da quella posizione elevata fece fuoco con la mitragliatrice, probabilmente piazzata nella località chiamata *"mucchi sassi"*.

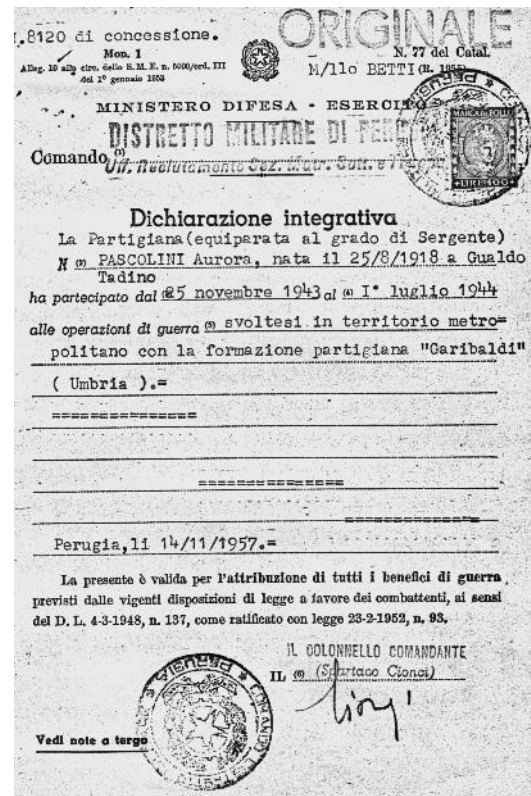
In questo caso Aurora probabilmente ricorda male (le testimonianze sono del

tutto discordanti); allo scontro con i "repubblicani", tra Sorifa e Stravignano, verosimilmente presero parte almeno 7 persone, tra cui: Giacinto Cecconelli, Rolando Buono, Angelo Masetti di Foligno, Giulio Balestrieri, Franco Kenda di Trieste, Bepi il sudafricano. Aurora afferma che *"Angelo Masetti non era adatto a fare il comandante per diverse ragioni: leggerezza, paura ....ed era un donnaiolo."*

Non esita esprimere, ma sempre bonariamente, opinioni critiche anche su altri compagni : *Rolando si lamentava spesso. Giulio Balestrieri era un fifone perché una volta a Collecroce scappò.... Cucciarelli stava presso la casa Parrocchiale di Sorifa, quando ci fu lo sbandamento buttò la rivoltella nel gabinetto di Don Pietro; era un fifone.*

Quando si stabilivano i turni di guardia, non si fidava ed andava di notte a controllare perché qualcuno poteva mettersi a dormire nel pagliaio. *" Siccome ci stanno i fasulli ...e non volevo finire ammazzata per un cretino!"* .

Aurora era scrupolosa e autoritaria, tant' è che Franco Kenda la chiamava "Maresciallo". Non a caso nel suo foglio matricolare viene equiparata al grado di sergente .



*Documento militare che attesta il grado di sergente*

"Il 17 aprile ero a Serra di Mosciano, si sentirono gli spari, erano verso le cinque del mattino. C'era Robespierre di Foligno, Ugo Pascolini..... Quindi fui sul Monte di Mosciano, ero insieme a mio fratello Ugo. Da lassù ebbi modo di vedere i due fratelli Rondelli proprio nel momento in cui Romolo fu colpito e cadde con un gridò. Vidi Remo che tentava di trascinarlo..." Sul monte di Mosciano ricorda Rolando Buono e G. Cecconelli; non ricorda la presenza di Berté, Leni ed altri.

Dopo il ritiro dei tedeschi sulla linea gotica Aurora partì volontaria con i

gualdesi del tenente Tittarelli che combatterono nella zona di Ravenna. Qui Aurora compare in una foto di gruppo insieme al capo del governo Bonomi che era venuto in visita nella zona di Ravenna.

Del vestiario militare che le fu fornito lassù conserva tuttora un basco grigioverde ed una cintura di cuoio.

Aurora ricorda bene la visita dei famigliari del cremonese Paolo Ferrari, quando questi, finita la guerra, vennero a recuperare la salma del figlio trucidato in località Santa Cristina di Valtopina.

Di Sandro Leani (1922-1944) ricorda che era relativamente giovane, un bel ragazzo. Dopo la guerra i genitori vennero a recuperarne la salma. Conobbe la famiglia: il padre di Sandro era capitano dei Vigili del Fuoco del fuoco a Como o a Milano, un fratello ufficiale di marina. Da loro ricevette una foto di Sandro con dedica a firma del padre Attilio. "Sandro l'ho visto per la prima volta a Colle, quando il gruppo era di ritorno dall'azione alla caserma di Gualdo. Qualche tempo prima nella stazione di Foligno avevo notato un militare infreddolito, con le mani nelle tasche della giacca e un fazzoletto intorno al collo, che poteva essere proprio lo stesso Sandro.

Della sua vita e della sua famiglia non parlava quasi mai...solo una volta disse: *'Ughetto, io ho fratelli e una sorella...dopo la guerra avremo modo di conoscerci... verrete da me...*

"Una volta eravamo a Montecchio, presso casa Marinangeli, andai su nella camera di Sandro per chiamarlo a pranzo e lui mi chiese di mandarle su in camera tale M., la figlia del padrone di casa, con un asciugamano; i due restarono in camera a lungo e fecero tardi per il pranzo."

Dopo la liberazione Aurora fu addetta all'ufficio annonario, presso il municipio di Nocera, sindaco Cesaroni. Vi restò 4 anni. In quel periodo fu anche comandata a fare la vice direttrice presso il collegio dei Bagni, colonia estiva per i figli di italiani all'estero.

La maggior parte delle espressioni di Aurora che qui compaiono evidenziate in corsivo sono tratte dal libro "Dieci mesi a Nocera" di Pietro Rondelli, anno 2004, per il resto questo racconto è basato su un'intervista rilasciata da Aurora allo scrivente nell'anno 2004.

**Pietro Nati**

## Dopo mezzo secolo si riuniscono i ragazzi del collegio di Luigi Fattorini

Passano gli anni, per alcuni anche mezzo secolo, ma l'esperienza fatta da ragazzini al collegio "Fattorini" non si dimentica. Almeno è stato così per gli ex alunni – una ventina – che domenica 11 maggio si sono riuniti a Nocera Umbra, arrivando da tutta Italia e non solo, per ricordare i vecchi tempi.

Tempi in cui a Nocera era attivo il collegio creato e gestito da Luigi Fattorini. Parliamo, dunque, degli anni '50 e '60 del Novecento. In quegli anni del dopoguerra, coerentemente con la normativa allora vigente, istituti privati come il collegio nocerino ospitavano ragazzi in difficoltà provenienti da tutta Italia. Nelle strutture del collegio nocerino – due palazzi di Borgo Piccolo – i ragazzini, tornati dalle lezioni che seguivano con gli altri nelle scuole statali, studiavano e mangiavano; potevano fare ricreazione ed erano previste per loro uscite e gite. La struttura nocerina ospitava i ragazzi che frequentavano le scuole medie e l'avviamento al lavoro.



A ricordare quegli anni è Antonio Petruzzi, avvocato in pensione e più volte sindaco di Nocera.

Lui all'epoca era uno studente universitario ed anche uno degli assistenti

del collegio, una sorta di istitutore che si occupava del gruppo dei ragazzi più piccoli. "Il mio compito – spiega Petruzzi – era quello di controllare i ragazzi, far rispettare le regole e anche dare loro una mano, quando ce ne era bisogno". Quello di Luigi Fattorini non era l'unico collegio nocerino. Come ricorda Petruzzi, c'erano, infatti, anche il collegio di Adelmo Tori (sul Borgo), l'orfanotrofio femminile delle monache (vicino alla chiesa di san Filippo) e anche il collegio di Bagni. "Queste strutture – prosegue Petruzzi – hanno contribuito a mantenere vivo più a lungo il centro storico nocerino".

Sul finire degli anni Sessanta, cambiando le normative, i collegi chiusero. Questa è la stessa sorte che toccò anche a quello di Luigi Fattorini. I due palazzi vennero venduti e del collegio rimane, oggi, il ricordo degli ex alunni.

E gli studenti di allora si sono ritrovati oggi per ricordare quei tempi ed un legame con la realtà nocerina un po' insolito e forse sconosciuto ai più, in particolar modo ai più giovani. "Gli studenti di allora e alcuni dei loro compagni di scuola – spiega ancora Antonio Petruzzi, anche lui presente all'incontro – hanno voluto ritrovarsi per ricordare un'esperienza per molti positiva, così come spesso si ricordano positivamente le esperienze della propria giovinezza.

È stato un modo, dunque, per ritrovarsi e ricordare il passato, anche con un po' di nostalgia. Da parte mia c'è stata da un lato emozione, dall'altro il piacere di scoprire l'attaccamento che molte persone hanno ancora per Nocera".

Eirene Mirti

## Letti per voi/Menichelli/La via Nucerina e le sue derivazioni

Nocera è un territorio vastissimo, incastonato tra Umbria e Marca, tra Monte Subasio ed Appennini, tra il Ponte Marmoreo e i valichi del Furlo, del Termine e di Passo Cornello.

Territorio oggetto di contese secolari tra Perugia, Foligno, Camerino, i cui eserciti si fronteggiano minacciosi o si affrontano in battaglia, avvalendosi anche dei Castelli, delle Abbazie fortificate o semplici torri di avvistamento disseminate su alture o colline di cui è ricca la zona.

Castel Vecchio di Bagnara, Gista e Serpigliano sono toponimi antichi, che hanno avuto un ruolo nell'alto medioevo, dal periodo delle invasioni longobarde all'epoca franca.

Non è facile orientarsi nella storia nocerina, soprattutto ricostruire le vie di comunicazione, la consolare Flaminia (o Sempronina come preferisce chiamarla don Angelo Menichelli, richiamandosi al Radke), e i suoi "diverticoli": la Nocera per Ancona (da Campodarco al Passo del Termine), la strada per Assisi (da Campodarco a Santa Maria di Lignano), la Septempedana (dalla valle dei Molini al passo Cornello, detta anche carolingia perché vi transitò Carlo Magno), la francescana (dal Castello di Postignano alla Romita)<sup>1</sup>, infine la Nocerina (da Aggi a Stravignano, Acciano, Sorifa, Collecroce).

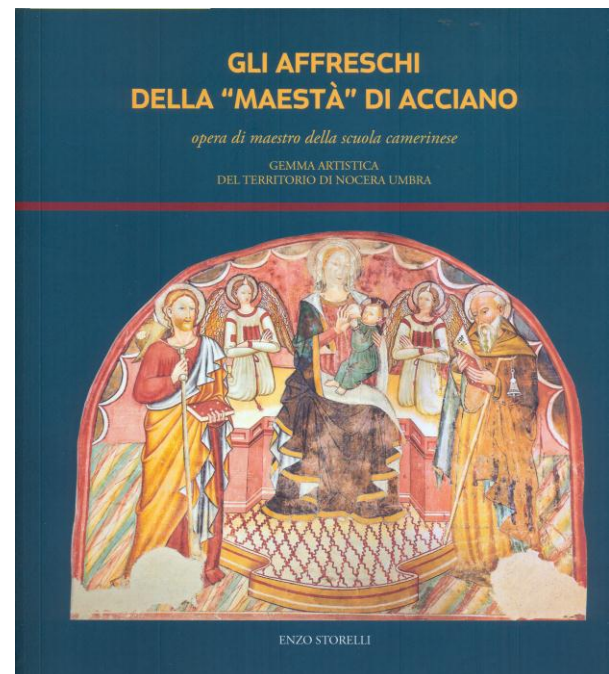
Il saggio<sup>2</sup> ci conduce con naturalezza in questa trama, sulle tracce lasciate nei

<sup>1</sup> L'autore conferma la tesi della permanenza del Santo al Convento della "Romita" nell'estate del 1226.

<sup>2</sup> A. MENICHELLI, *La Via Nucerina e le sue derivazioni*, in E. STORELLI, *Gli affreschi della "Maestà di Acciano" Opera di maestro della scuola camerinese Gemma artistica del territorio di Nocera Umbra*, Perugia, Tipografia Ponte Felcino, 2014.

millenni dagli abitanti di una terra avara di frutti ma alla quale si resta legati nonostante tutto come ad una madre (la Dea Favonia o Bona adorata in epoca antica, reinterpreta dalla liturgia cristiana).

E non c'è solo il reticolo di strade, vie secondarie, mulattiere; c'è anche il fluire incessante, provvido delle acque del fiume Topino, che nasce a Bagnara e, arricchitosi nel suo percorso a serpentina, di numerosi affluenti, lascia, dopo la confluenza con il Caldognola, il territorio nocerino.



E' una terra che Menichelli conosce senza pari, sia per vita vissuta che per ricerche d'archivio: gli atti notarili, le riformanze, le visite pastorale dei vescovi.

Nocera è città di transito, perché attraversata dalla Flaminia, ma è anche città di turismo, meta di villeggianti attratti dalla "bagnatura" di Stravignano; è città di fede, conosciuta da San Francesco nel suo ultimo anno di vita; è città delle acque, che danno freschezza d'estate, danno vita e lavoro.







arrampicandosi pe' dossi in mezzo a vigne e oliveti poco lontani dal detto monte che dietro si leva maestoso nell'azzurro del cielo.

Sono tutti umili villaggi di poche case piccole, basse e la chiesuola dai buoni valligiani voluta sempre d'accanto.

In mezzo a tanta semplicità si direbbe che di umili abitanti, lontani dalla città, non abbiano mai pensato ad altro che ai campi, alle foreste, agli armenti, e si prova il più vivo stupore nel vedere su taluni di quei lassi, rossi muri l'impronta dell'arte.



Frontespizio della Rivista

Per le nostre città ombre ho osservato più volte scolpito sopra la porta maggiore di qualche casa medioevale un emblema o un motto che rivelano ancora l'operosità, la forza, la gloria della famiglia che tanti secoli addietro abitò quella casa; e per lo più vi sono scolpite le api, un ramoscello di quercia, di olivo, di alloro o qualche motto.

Nelle case invece dei nostri villaggi domina la nota religiosa: chi le fece costruire non aveva né gloria né operosità, né forza di rivelare, ma una fede viva fatta nota a tutti specialmente

sopra l'uscio delle proprie case facendovi dipingere o la Vergine o i Santi.

Da questi dipinti resistiti all'asprezza delle stagioni ed alla edacità del tempo si conosce che vari pittori procurarono di soddisfare quella divozione, ma furon tutti di gran lunga sorpassati da Matteo da Gualdo il quale lasciò fra questi monti le impronte più mature del suo genio.

E le lasciò alla divozione dei buoni valligiani: gli studiosi ed i ricercatori delle opere del celebre gualdese non hanno conosciuti questi affreschi: né il Rossini, né il Bonfatti, né Croane e Cavalcaselle, né il Rossi.

Meritano bene di essere conosciuti e studiati.

### L'affresco di Colle Aprico.

Fu da noi scoperto nel maggio 1907 ed in seguito dettagliatamente illustrato dal chimico Dott. R. Guerrieri nell'*Augusta Perugia* dello stesso anno n. V-VI e nell'*Almanacco delle famiglie cattoliche* del 1908 edito da Desclèe Lefu in Roma.

A queste pubblicazioni rimandiamo chi avesse vaghezza di apprendere i particolari del bel dipinto: qui diremo soltanto che tale affresco per la firma e la data che porta costituisce la prova migliore che Matteo da Gualdo dipinse tra queste vallate del monte Pennino.

### L'affresco di Acciano<sup>6</sup>.

Questo villaggio è situato di fronte allo stabilimento dei Bagni non molto lontano da Nocera.

Sulla facciata ad oriente della casa più alta appartenente alla famiglia Ferri, accanto all'entrata, all'altezza di circa due metri da terra si ammira l'affresco difeso da un cassettono di legno al quale mancano gli sportelli.

Occupava una superficie alta m. 1,20, larga un metro circa; rappresenta la Vergine col Bambino seduta su di un ricco trono. La bella Madonna è dipinta quasi al naturale; ha il capo circondato da un'aureola

<sup>6</sup> Detti notizia della scoperta nel "Corriere d'Italia" 10 dicembre 1907.

rilevata sull'intonaco con un triplice giro di perle incavate; le pure linee del viso alquanto inchinato e leggermente volto a destra sono contornate da un ricco manto azzurro che aperto scende fino alle ginocchia ove il lembo sinistro si piega e copre il rimanente della persona fino a terra. L'apertura del manto lascia vedere la veste guarnita di pizzi e merletti assai ben lavorati.

Il Bambino sta in piedi sulle ginocchia della vergine che lo sorregge passandogli una mano sotto l'ascella destra: tiene una mano alzata in atto di benedire mentre delicatamente gli sorregge. Veste una tunicella molto ricca, scendente fino alle ginocchia e stretta intorno alla vita da una fascia sottile, sottile, svolazzante: anche qui merletti, pizzi nella veste, aureola intorno al capo.

Il trono è decorato riccamente: sulla predella vi è scritta a carattere gotico una divota terzina che incomincia così: "Questa è la madre de li peccaturi...", gli altri versi sono quasi illeggibili: a destra vi è la data a cifre arabe anche queste rovinate: sembra che dica 1497.

Questo affresco non è firmato, ma ha molti caratteri comuni con i dipinti di Matteo da Gualdo. Rassomiglia moltissimo, sia nella maniera di sede della Vergine, sia nelle vesti, all'affresco di Colle Aprico, al trittico di Col della Noce<sup>7</sup> dipinti autentici del suo detto pittore, colla differenza che qui i colori sono più vivi e le vesti più ricche. I motivi ornamentali del trono somigliano molto all'ornato della tavola di Matteo rappresentante l'Annunziazione ora nella Pinacoteca comunale di Gualdo Tadino.

Né mancano qui i distintivi delle sue opere: i coralli attorno al collo del Bambino, il piegheggiare delle vesti, il manto scendente dal capo della Vergine quasi sempre nella stessa maniera. Infine la bella espressione dei volti spiranti tanta dolcezza e mansuetudine, la serena malinconia che si ammira in tutti i dipinti

di Matteo da Gualdo ci confermano nel nostro debole parere.

Che se poi abbiamo letto correttamente la data, ne viene che questo è l'ultimo dipinto da lui eseguito: i critici d'arte giudicheranno se possa figurare tra i migliori.

### **Gli affreschi nella Chiesa di Aggi.**

Non lungi da Acciano, ma in basso, s'incontra Aggi, una villa di pochi casolari adagiati in mezzo alla valle d'un contrafforte del Pennino.

Ha la chiesuola umile, piccola, antica come le case che stanno daccanto; ma i buoni valligiani d'un tempo l'adornarono facendovi dipingere immagini di Santi e Sante cari alla loro divozione. E le pareti attorno all'altare furono tutte istoriate da pittori di diversa valentia.

In mezzo a figure di nessun valore artistico ne abbiamo osservate due molto malconce ma belle.

La prima rappresenta la Vergine col Bambino: lo sostiene con la mano sinistra sotto un'ascella, mentre della destra graziosamente gli fa sgabello di un piedino; ha la veste molto dimessa, in capo una pezzuola bianca come hanno ancora la costumanza di portare le popolane di questi dintorni; il bambino sembra vestito.

Disgraziatamente l'ignoranza e l'umidità hanno molto danneggiato queste due figure; la prima è quasi per metà nella parte inferiore ricoperta con la calce; il secondo è quasi tutto scrostato.

Il portamento della Vergine, la movenza del capo, come pure l'atteggiamento del Bambino sono simili all'affresco nella Chiesa della Scirca presso Sigillo (Umbria) opera firmata di Matteo da Gualdo; la movenza della mano sinistra somiglia quasi perfettamente all'affresco nella Chiesa dei Pellegrini in Assisi.

Per queste ragioni a noi sembra poter attribuire anche questo affresco a Matteo da Gualdo.

A destra del su detto affresco ve n'è un altro raffigurante Santa Lucia nella movenza tradizionale. Il profilo del volto,

<sup>7</sup> Questo trittico fu illustrato dal compianto Cav. Anselmi nel *Numero unico pel IV Centenario della morte di P. Collenuccio*, 1901, Libr. Domenicana.



## Toponomastica/Il viale della Rimembranza

Il regime fascista, con legge 26 novembre 1925 n.2070, istituì la festa civile della Rimembranza<sup>11</sup>, sfruttando a fini propagandistici la memoria dei caduti nella Grande Guerra.

A Nocera Umbra proprio quell'anno era stata celebrata con solennità il VII Centenario del Patrono San Rinaldo ed, in quell'occasione, inaugurato il Monumento ai caduti.

La festa, fissata al 24 maggio in ricordo dell'entrata in guerra dell'Italia, nel 1928 la festa fu spostata, con delibera n.11 del 19.6.1928, al 24 giugno per unificarla alla riapertura dell'Ospedale civile che era situato proprio nel viale dei Cappuccini (attuale san Paolo) ribattezzato appunto viale della Rimembranza.

Il viale era alberato e ciascun albero<sup>12</sup> riportava una targhetta in ferro smaltato con il nome di un caduto, con la dicitura

**“In memoria del (grado, nome, cognome) caduto nella grande guerra il (data) a (nome della battaglia)”<sup>13</sup>.**

Il 22 ottobre 1928 la guardia comunale riferiva al Podestà: “mi pregio informare la S.V. ill.ma che lungo il viale della

<sup>11</sup> La ricorrenza esisteva già in epoca liberale e le scuole, ogni anno, erano chiamate a celebrarla. sotto forma di Festa degli Alberi, festa che sarà ripristinata dopo la caduta del fascismo.

<sup>12</sup> Per l'Italia centrale le principali specie di alberi utilizzabili erano le seguenti: pini parasole, cipressi, querce, platani, tigli, acacia, eucalipto, aceri (Circolare della Pubblica Istruzione “Norme per i viali e i parchi della rimembranza” in “Bollettino ufficiale n. 52 del 28.12.1922”).

<sup>13</sup> Ivi..

Rimembranza vi sono i seguenti cipressi a cui è necessario riparare la gabbia perché guasta”.

Ecco l'elenco dei caduti:

Sagina Pietro padre del defunto Sagina Francesco-Stravignano.

Fratini Assunta moglie del defunto Sordi Luigi-Assisi.

Ricci Giuseppe padre del defunto Ricci Luigi-Colsantangelo.

Berardi Carlo padre del defunto Cristoforo-Mosciano.

Pompei Geremia padre del defunto Pompei Giovanni-Lanciano.

Pellegrini Petronilla moglie del defunto Barbacci Nazzareno-Isola.

Tomassetti Giovanni padre del defunto Tomassetti Alessio-Salmaregia.

Angeletti Agnese madre del defunto Quaglietti Pietro-Largnano.

Brozzi Letizia madre di Giusepponi Raimondo-Lanciano.

Guanciarossa Angelo padre del defunto Guanciarossa Antonio-Costa Pennacchio.

Galantini Antonia moglie del defunto Copponi Erminio-Stravignano.

Cerioni Domenico padre del defunto Cesare-Matelica.

Ascani Giuseppe fratello del defunto Ascani Cesare-Villa Postignano.

Non risultano interventi di manutenzione, e l'anno successivo il viale versa nel più completo abbandono, come si evince da questa deliberazione del Commissario Prefettizio, nel frattempo subentrato al Podestà:

“Considerato che il viale della Rimembranza trovasi in condizioni veramente deplorevoli e che quindi occorre provvedere alla nuova piantagione di parecchi alberi già deperiti per mancanza di custodia, alla ricostruzione dei tripodi in legno mancanti in forte

quantità ed all'applicazione dei cartelli indicatori in lamina smaltata.

Considerato, inoltre, che pochissimi alberi sono adorni di fiori ed il restante in modo disadorno ed antiestetico.

Veduta la domanda presentata dalla locale Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, tendente ad ottenere l'affidamento dell'incarico per la buona conservazione del viale medesimo.

Che la predetta Associazione assicura di curare degnamente il ricordo di coloro che sacrificarono la propria esistenza per la grandezza della Patria, tanto da trasformare il viale della Rimembranza in modo veramente delizioso e tale da attrarre i cittadini, favorendo il loro senso estetico. Visto l'art 5 della L. 4.2.1926 n. 237.

Delibera di affidare alla locale Sezione dell'Associazione nazionale Combattenti la custodia, la conservazione e manutenzione del Viale della Rimembranza, a titolo di esperimento e per un solo anno; corrispondendo alla medesima un compenso di lire 500 (...)"

Lo stato del viale, nell'immediato, migliora, ma, l'anno dopo, il problema si ripropone e Podestà deve adottare una nuova deliberazione:

"Considerato che il viale della Rimembranza trovasi in condizioni veramente deplorabili e che quindi occorre provvedere alla nuova piantagione di parecchi alberi già deperiti, alla ricostruzione di tripodi in legno mancanti, all'applicazione di varie targhette smaltate ed infine alla ricostruzione del tripode in ferro dell'Ara Votiva.

Considerato, inoltre, che il terreno è incolto.

Veduta la domanda presentata dalla locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti cui venne affidato l'incarico della manutenzione e conservazione del Viale medesimo nel decorso anno, come

da deliberazione commissariale 3.8.1929 (...) tendente ad ottenere la conferma dell'incarico medesimo per un altro anno almeno.

Atteso che la predetta Associazione, che nell'anno 1929 aveva già ben sistemato il viale in parola sostenendo una spesa non indifferente e di certo superiore al contributo concesso da questa Amministrazione comunale, assicura di curare degnamente il ricordo di coloro che sacrificarono la propria esistenza per la grandezza della Patria. (...)

delibera di affidare alla locale Sezione della Associazione Nazionale Combattenti la custodia, conservazione e manutenzione del Viale della Rimembranza per il periodo di un anno, corrispondendo alla medesima un compenso di Lire 400 (...)"

In occasione della Festa del 24 maggio 1934 fu apposto all'inizio un cippo, con una epigrafe in travertino: **Viale della Rimembranza-24 maggio 1934.**<sup>14</sup>



*Il cippo ieri*

<sup>14</sup> Il Consiglio Comunale con delibera n.49 del 15 luglio 1934 approvò la spesa di lire 105. Altre spese per il Viale ammontavano a lire 219,20. A ricordo dell'evento resta una cartolina dell'epoca (cfr. M.CENTINI, *Nocera Umbra-Problemi e documenti dalle origini al Novecento*, Perugia, Guerra ed., 2010).

“La mattina del 1 luglio 1944, alle ore 6.30 – scrisse il sindaco Agapito Costantini- saltarono le mine che distrussero la bella alberata di accesso a Nocera”<sup>15</sup>

Così il viale della Rimembranza fu perduto per sempre; gli anglo-americani dovettero aprire, per consentire il passaggio delle truppe, una deviazione della Flaminia, l'attuale variante.

Oggi resta solo il cippo, perché dell'epigrafe non c'è più traccia, come appare dalla foto qui pubblicata.

Sarebbe opportuno un restauro in vista del Centenario della Grande Guerra del 2015.



*Il cippo oggi (senza epigrafe)*

<sup>15</sup> Cfr. M.CENTINI, *Note storiche e documenti*, in P. RONDELLI, *Dieci mesi a Nocera*, Città di Castello, Edimond, 2004.

## **La Chiesa di San Filippo, come è e come doveva essere**

di Gino Sigismondi

Nel fascicolo 170 di “Tuttitalia” uscito il 6 maggio scorso- che è poi il fascicolo secondo dedicato all’Umbria, di cui attualmente si occupa la pubblicazione umbra, il prof. Francesco Santi, in una accurata sintesi panoramica di essa include tra i monumenti architettonici umbri dell’Ottocento degni di menzione onorevole la chiesa di S.Filippo di Nocera.

Come è noto, essa fu progettata da Luigi Poletti, un tipico rappresentante dell’accademismo purista e romantico. Scrive il santi che “con la chiesa di Sam Filippo a Nocera Umbra” il Poletti ha dato “uno dei primi esempi di architettura romantica nell’Italia Centrale”.

In realtà il Poletti, maestro in queste resurrezioni architettoniche in pieno secolo ventesimo degli esemplari dell’età romanico-gotica, è riuscito nell’intento di far dimenticare anche a Nocera, con la chiesa di san Filippo, molti secoli che la dividono dallo stile in cui è stata costruita. L’inganno di datarla nei secoli XIII-XIV è tutt’altro che impossibile nello sprovveduto visitatore che si trovi ad ammirare la mole slanciata dell’interno della chiesa e la fredda ma sobria armonia di quella sua facciata costruita nel migliore ritmo del gotico architettonico. Occorre, d’altronde, rilevare che la funzione dello stile fuori tempo riesce solo in parte a diminuire la ammirazione sincera per il nostro San Filippo.

### Il progetto del Poletti

Si assume l'onore e l'onere di erigere in Nocera una chiesa in onore di San Filippo il priore del tempo monsignor Francesco Amoni, un discusso e dinamico sacerdote che domina con forte personalità il grigio ambiente ecclesiastico che seguì al grande Piervissani, morto nel gennaio del 1848. L'Amoni, anzitutto, fece demolire la piccola chiesa dedicata a San Bernardo, presso la quale era stato fondato un Oratorio dei figli di San Filippo già dal 1645 per iniziativa del Vescovo nocerino del tempo Card. Orazio Giustiniani (cfr. L.JACOBILLI, *Di Nocera nell'Umbria*, Foligno, 1653). Il priore Amoni voleva donare alla sua città natale un vero e grandioso monumento artistico dedicato a San Filippo e per questo ne commise la progettazione ad un architetto di sicura e splendida fama, qual era allora il Poletti. La chiesa fu costruita in più anni, prima e dopo il 1860, ma solo parzialmente si seguì il progetto primitivo del Poletti. Quale esso fosse originariamente lo sappiamo dal folignate Giuseppe Bragazzi che, nella *Rosa dell'Umbria*, stampato da Campitelli nel 1864, lo trascrive in una lunga nota dedicata alla "nuova chiesa dell'Oratorio" in Nocera Umbra, mentre era ancora in costruzione. Scrive il Bragazzi: "Per preconoscere ciò che riuscirà questa bell'opera al suo compimento basterebbe dare un'idea degli ornati della facciata, dove nel Pinnacolo sarà la statua di San Filippo; nel Timpano il Padre Eterno tra gli Angeli in mosaico; intorno al grande Occhio i simboli in scultura dei quattro Evangelisti e dai lati San Filippo e San Giacomo in mosaico; sui Torrini le statue di S.Ignazio e di S.Camillo; sulle

Colonne laterali alla Porta le statue di S.Carlo Borromeo e di S.Gerolamo; nel Sesto della porta la Vergine e S.Filippo con S.Felice in pittura".

Per l'interno della chiesa "Il Poletti si è proposto che tutto concorresse a destare un reverente raccoglimento ed una spirituale devozione al Santo".

Così ancora il Bragazzi che aggiunge: "All'altare è congiunta l'urna con le sacre reliquie, ed inoltre, il sotterraneo; le linee del tempio distribuite e composte in modo che la luce resti abbassata, mentre con la sveltezza delle loro proporzioni indicheranno mirabilmente le sublimità dei dogmi cui riferiscesi il nostro culto...le pitture della Virtù, dei Profeti e dei Dottori della Chiesa adoreranno la volta del Tempio, e di lato alle finestre, che saranno a vetri colorati, verranno raffigurati preclarissimi santi scelti tra quelli che furono specialmente venerati dal grande Apostolo di Roma o di lui coetanei ed amici. Intorno all'Occhio del Cappellone sarà il Giudizio Universale, e sotto il Loggiato la vita e i miracoli di S.Filippo...All'altare laterale nel quadro da farsi a modo di antico Trittico e nel cui mezzo sarà effigiata la SS.Vergine in trono con S.Filippo, S.Felice e S.Giovanni Battista si vedrà (così almeno ha disegnato il Poletti) anche il pio Fondatore".

E dopo aver detto che "la statua di S.Filippo di fino marmo che decorerà l'Ara massima si attende averla dall'illustre scultore Tenerani" il Bragazzi termina così la lunga nota: "Per dar termine a questa grande impresa così bene inaugurata vi vorrà tempo ancora e non lieve dispendio; ma le facoltà e la pietà costante di chi l'ebbe iniziata ci dà pegno sicuro di



vederla in pochi anni perfettamente compiuta”.

### **Il quadro del Grandi**

Invece, purtroppo, ben poco di quanto era nel progetto Poletti potè essere realizzato: poche sculture, nessun affresco, nessun mosaico.

Non conosciamo con sicurezza i motivi per i quali la chiesa di San Filippo rimase incompiuta soprattutto in ciò che doveva costituire la decorazione, ma crediamo siano stati determinanti le difficoltà finanziarie nelle quali venne a trovarsi il priore Amoni per i molti imprevisti, come la scarsa solidità del terreno su cui la chiesa fu fondata e che impose, tra l'altro, la costruzione di grossi muri di sostegno.



Esiste solo la splendida tela del Grandi che raffigura S.Filippo in estasi mentre celebra la S.Messa.

Gino Sigismondi<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Pubblicato sul “La Voce” del 31 maggio 1964.

## **Comunanza agraria di Bagnara/Il Decimario**

Continua la pubblicazione del Decimario della Parrocchia di S.Egidio conservata presso l'archivio della Comunanza agraria di Bagnara. Le note sono redazionali.

### **§II-Dell'introito della Parrocchia oltre a quello che è stato descritto di sopra**

#### **Numero I-Del modo di dividere il grano dei terreni e della sua quantità**

Nei diversi vocaboli in diversa rata si parte il fruttato de' terreni tra il lavoratore ed il padrone. Vi sono di quelli che si partono a metà, altri alle cinque le due; altre alle quattro ed altri alle cinque.

Si ha il tutto con chiarezza da una memoria lasciata da D. Sebastiano Ricci sacerdote nucerino e parroco di Bagnara nel suo Decimario, nel quale dice che:

“Nella terra del piano quando non si prenda il frutto da alto la divisione va alle cinque le due; cioè di cinque due di parte dominicale e tre di colonica. Se poi si prende il frutto da alto, la divisione va a metà.

La terra di Brucco, Cocchiagni, le Riacce, Carosina, l'Alaco e Castel Vecchio, si partono alle quattro, cioè di quattro uno di parte dominicale e tre di parte colonica.

A questa classe si potrebbero aggiungere (se mai una volta ritornassero in coltivazione) le Felcette, Val Francesca, Valle Mora, Valmostrella, Favale, Cinifri, Campo Rotondo.

Finiglia, Virguglio, Ceresuone Vettereta si partono alle cinque, cioè cinque uno di

parte domenicale e quattro di parte colonica.

Deve notarsi che tutti questi terreni, che si dividono o al 4 o al 5, si seminano solamente ogni tre anni.

Il grano che si ritrae dai terreni della Parrocchia nel discarico dato dal sig. canonico Cardarelli mio antecessore ammonta alla quantità di quarti venti.

Questo discarico dato dal detto mio antecessore nel 1823 lo descriverò in appresso sì per l'introito che per l'esito.

Anche io vengo ad assegnare per entrata del grano della parrocchia circa a quarti 20 e voglio farlo conoscere con tutta chiarezza descrivendo qui quel che potrebbero produrre i terreni della parrocchia posti in Bagnara.

### Specchio del fruttato dei terreni che si seminano al presente

(...)

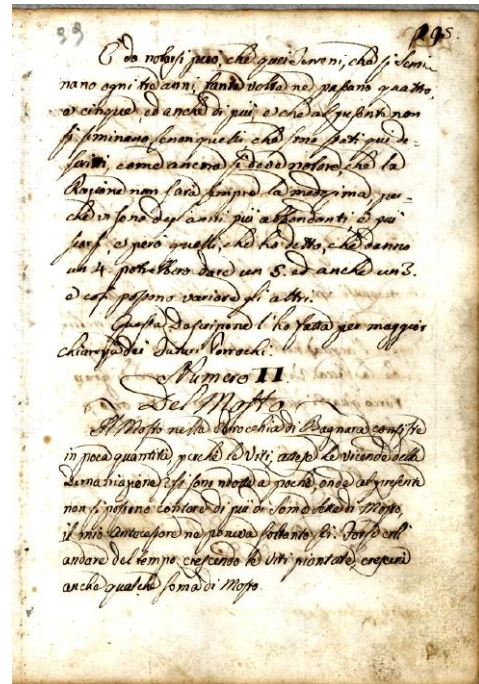
E' da notarsi puro che quei terreni che si seminano ogni tre anni tante volte ne passano quattro e cinque, ed anche di più, e che al presente non si seminano se non quelli che sono stati qui descritti, come ancora si deve notare che la regione non sarà sempre la medesima, perché vi sono degli anni più abbondanti e più scarsi, e però quelli che ho detto, che danno un 4 potrebbero dare un 5 ed anche un 3, e così possono variare gli altri.

Questa descrizione l'ho fatta per maggior chiarezza dei futuri parrochi.

### Numero III-Del mosto

Il mosto nella parrocchia di Bagnara consiste in poca quantità perchè le viti, attese le vicende della demaniazione<sup>17</sup>, si sono ridotte a poche, onde al presente non si possono contare di più di some sette di mosto, il mio antecessore ne poneva

soltanto sei. Forse, coll'andare del tempo, crescendo le viti piantate, crescerà anche qualche soma di mosto.



### Numero III-Dei brastimi e legumi

I brastimi consistono in orzo, farro e granturco. Siccome i primi due generi richiederebbero il letame ed essendo pochi quelli che facendo i terreni altrui vi portino il letame e perciò poco si possono considerare i detti due generi, ed io in anni 8 posso dire di non averli avuti quasi mai.

In quanto al granturco poi si semina quasi ogni anno, ma pochi sono quelli anni che se ne abbia la raccolta, perché richiede l'acqua nell'estate, in cui per lo più si ha la secca. Vengo pertanto a porre di granturco quattro l'anno e tra orzo o farro quarti tre. L'esperienza farà conoscere che è così.

I legumi consistono in pochissima quantità riducendosi a pochi coppetti, voglio porre puro ad entrata a norma del mio antecessore uno scudo a cento de' suddetti legumi.

<sup>17</sup> Nel periodo napoleonico (1809-1810) molti possedimenti ecclesiastici erano stati incamerati dallo Stato.

#### Numero IV-Della canapa

Tre canapine ha la parrocchia, cioè quella vicino al Borgo, la Canapina delle Pune e quella di S.Anna. Seminando tutte tre farebbero un bel prodotto di canapa, che un anno per l'altro si potrebbero contare almeno libbre 300. Dividendola (come fanno) le cinque alle due, sono di parte domenicale 120.

Non posso qui assegnare un dato numero dall'esperienza, perché meno una volta dasi che sono io parroco non sono state mai seminate tutte a canapa, e quell'anno non fa regola, perché fu una somma abbondanza. Il mio antecessore poneva di canapa libbre 80. Ed un certo D.Sebastiano Ricci antico parroco di questa parrocchia poneva di canapa quindici paoli.

**Nota:** ho detto almeno libbre 300, perché ne potrebbero produrre anche di più, ma un anno per l'altro dubiterei, se il parroco potesse ricavare dalle sue canapine libbre 120 di canapa.

#### Numero V-Delle ghiande

Il soprannominato parroco Ricci poneva ad entrata in ghiande scudi cinque l'anno.

Il parroco D. Giuseppe Menichini in tre anni che fu parroco di questa parrocchia cioè nel 1804, 1805, 1806 vi prese ...300. Per il mio antecessore Cardarelli circa 300 se li prese in un anno solo. Io però in 8 anni non ho mai avuta questa fortuna. Per far vedere un'esperienza voglio qui descrivere il fruttato della ghianda dal 1825 fino al 1832 inclusivamente.

Si ha dunque dalle ghiande:

nel 1825: 34,00; 1826: 00;00; 1827: 50,00; 1828: 01,50; 1829: 3,50; 1830: 23,00; 1831: 8,00; 1832: 24,00. Totale: 144,00.

Onde apparisce che essendo in 8 anni 144 viene ad essere 18 l'anno.

Il mio antecessore Cardarelli metteva per entrata delle ghiande 25 l'anno.

Il parroco D.Sebastiano Ricci proponeva 5 l'anno.

Nota: i frutti non si possono contare quasi cosa alcuna perché sono sì pochi che non meritano farne conto, nonostante voglio porre 0,50 l'anno.

#### Numero VI-Discarico dell'entrata ed uscita della parrocchia di S.Egidio di Bagnara dato ed esibito in Cancellaria dal parroco Cardarelli il di 28 agosto 1823.

Per far vedere che nell'assegnare l'entrata ed uscita della Parrocchia di S.Egidio non ho operato a capriccio ma ho riportate fedelmente tutte le partite secondo che in realtà sono nella loro natura, ho voluto qui descrivere come in appresso la Nota esatta fattane dal mio antecessore ed in seguito esporrò il riepilogo della suddetta partita di entrata facendone poi il confronto con l'esito.

#### Copia della suddetta nota

“Entrata della parrocchia di S.Egidio di Bagnara.

Grano di parte domenicale proveniente dai pochi terreni arativi che ha la parrocchia rubj due e quarti quattro che apprezzato alla ragione di 6 al rubio...15,00

Grano proveniente dalla riscossione delle decime quarti sette e coppetti quattro al detto valore...0,62mezzo.

Grano proveniente dalla residenza quarti 22....16,40

Farro *ad summum* q. quattro a baj. 40...01,60.

Granturco *ad summum* q. sei a baj. 45....02,70.

Mosto *ad summum* some sei all'anno (giacchè nei terreni vi sono poche viti) al valore di uno scudo la soma...06.00.

Canapa libbre 80 a baj. quattro e mezzo la libra compresa la buona con quella inferiore...03.60.

